

## INTRODUZIONE

Gli Esercizi spirituali,  
via di accesso alla Parola viva  
*Maurizio Teani*

“Lampada ai miei passi è la tua Parola, luce sul mio cammino” (Sal 119,105). Sono le parole che il cardinal Martini ha voluto fossero riportate sulla sua tomba<sup>1</sup> e che ha sentito come una sorta di testo-guida, sintesi del suo programma di vita, come egli stesso ricordò in diverse circostanze. Ne menzioniamo una. Intervenendo nel 1993 a Reggio Emilia in occasione degli ottant’anni di Giuseppe Dossetti, egli concluse con l’auspicio seguente: “Ci doni il Signore di tenere davvero la Scrittura come un bambino in braccio, con affetto e riverenza, affinché la sua Parola sia sempre ‘lampada per i nostri passi e luce per il nostro cammino’”<sup>2</sup>.

Il cardinale articolava qui l’affermazione del salmista con un’ulteriore immagine a lui cara, sempre ripresa dal salterio: la

Maurizio Teani, gesuita, è docente di Sacra Scrittura presso la Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna, di cui è anche Preside.

<sup>1</sup> “Lampada per i miei passi è la tua parola – dice il salmo – e luce sul mio cammino”. Sono parole che vorrei fossero scritte sulla mia tomba, alle quali credo profondamente, a cui ho dedicato la mia vita; e sono parole che valgono per tutti” (Carlo Maria MARTINI, “La Parola di Dio nella vita della Chiesa. La Costituzione *Dei Verbum*”, in Bruno FORTE [a cura di], *Fedeltà e rinnovamento. Il Concilio Vaticano II 40 anni dopo*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2005, p. 83).

<sup>2</sup> Citato in Piero STEFANI, “Lampada ai miei passi è la tua Parola”, in *Studi Ecumenici*, 31 (2013), p. 28.

Scrittura da portare in braccio come si porta un bimbo. “Dal Salmo 131,2 traggio l’icona ‘Come un bimbo svezzato in braccio a sua madre’, perché descrive bene, a mio avviso, con quale scioltezza, familiarità, libertà e insieme con quanta delicatezza, riverenza, riguardo e amore, la Chiesa tiene tra le braccia la Scrittura”<sup>3</sup>. Tale riverenza e familiarità verso la Parola sono state vissute da Martini in ogni circostanza e hanno ispirato la sua azione pastorale, spingendolo a operare instancabilmente per consegnare la Bibbia nelle mani del popolo di Dio<sup>4</sup>.

Questo suo approccio è frutto di una progressiva e laboriosa maturazione che, radicandosi nella riflessione sulla Parola di Dio sviluppata dal Concilio Vaticano II, conduce anche a una profonda revisione del modo di proporre gli Esercizi spirituali, rispetto alla prassi consolidata in quel periodo. Un cambiamento in cui la dinamica interiore indicata dai Vangeli svolge un ruolo determinante. L’apporto della spiritualità di sant’Ignazio (di cui gli Esercizi sono espressione privilegiata) nella lettura dei Vangeli darà i suoi frutti anche nella “Scuola della Parola”, iniziativa in cui il cardinale riprende e rielabora la *lectio divina*, la tradizionale maniera con cui il testo biblico veniva letto, interpretato e pregato. In questo itinerario, Martini ci mostra come l’ascolto della Parola culmini nel momento della sua assimila-

<sup>3</sup> Intervento all’Università cattolica in occasione del Convegno per il centenario della *Providentissimus Deus* e il cinquantenario della *Divino afflante Spiritu*, ora in Carlo Maria MARTINI, *Innamorarsi di Dio e della sua Parola*, Bologna, EDB, 2011, p. 76.

<sup>4</sup> A suo parere “tutta la storia del cammino pastorale di una comunità è la storia non tanto delle sue realizzazioni esteriori, dei suoi raduni, dei suoi congressi, delle sue processioni o delle sue iniziative; ma quella della semina abbondante e ripetuta della Parola, e della cura perché questa Parola trovi le condizioni per essere accolta” (Carlo Maria MARTINI, *Interiorità e futuro*, Bologna, EDB, 1988, p. 98). Chiaro è il riferimento alla parabola di Mt 13,3-23.

zione e appropriazione, attraverso la pratica del discernimento sul piano non solo personale, ma anche sociale e culturale; in questo modo esso alimenta e fa crescere la capacità del credente e della comunità di leggere i segni dei tempi e di essere presenti in modo responsabile e attivo nella storia. Questo percorso di maturazione scandirà i passi che seguiremo per introdurre alla lettura dei testi raccolti nel presente volume.

### *Nel solco del Concilio*

Martini era profondamente convinto che “educare all’ascolto della Parola è la priorità delle priorità, perché è la Parola che educa, che giudica e libera”<sup>5</sup>. Tale convinzione maturò in lui in concomitanza e a stretto contatto con l’evento del Concilio Vaticano II. Egli stesso parlò espressamente di quel periodo in un intervento dedicato alla Costituzione *Dei Verbum*, a quarant’anni dalla conclusione dell’assise conciliare: “Riflettere sulla Costituzione conciliare *Dei Verbum* è per me l’occasione di ripensare a eventi che hanno avuto per la mia vita un enorme significato. Ricordo gli anni del Vaticano II (1962-1965) con grande intensità: ero a Roma, giovane professore al Pontificio Istituto Biblico, e si viveva il Concilio con una partecipazione e un’ansietà, una gioia, un entusiasmo, una sorpresa quotidiana veramente grandi. Il Concilio era evento di ogni giorno e di ogni ora: è bello perciò ricordare quello che forse è stato il periodo più mosso, più vivace, più entusiasmante di tutta la mia vita”<sup>6</sup>.

Tra gli eventi di quegli anni cruciali, un impatto del tutto particolare ebbe su di lui la riscoperta della centralità della Parola

<sup>5</sup> Carlo Maria MARTINI, *Ripartire da Emmaus*, Casale Monferrato, Piemme, 1991, p. 105.

<sup>6</sup> ID., “La Parola di Dio nella vita della Chiesa” cit., p. 69.

la di Dio nella vita della Chiesa, operata dalla *Dei Verbum*. È noto che la redazione della Costituzione richiese diversi anni, attraversati da momenti di acuta tensione tra i Padri conciliari<sup>7</sup>. Ne accenna lo stesso Martini nell'intervento appena richiamato, raccontando della "sorpresa" e della "trepidazione quotidiana" con cui i professori dell'Istituto Biblico vivevano lo svolgimento dei lavori conciliari. E aggiunge: "come Istituto Biblico partecipavamo molto da vicino alla scrittura di questa Costituzione perché, per motivi che sarebbe troppo lungo spiegare, era un po' per noi questione di vita o di morte il fatto di come essa veniva redatta"<sup>8</sup>. L'apprensione e la trepida attesa, a cui accenna il cardinale, si spiegano tenendo presente che una delle questioni fortemente dibattute già prima del Concilio verteva sul metodo storico-critico e sulla sua applicazione allo studio della Scrittura<sup>9</sup>. Lo sviluppo degli studi storici e letterari imponeva un profondo ripensamento della storicità dei racconti biblici e delle stesse narrazioni evangeliche. "Non era più soltanto una questione di metodo; i cattolici più attenti e preparati non riuscivano più ad accettare una lettura fondamentalista della Scrittura, arroccata su principi ormai palesemente indifendibili. Non va dimenticato che proprio alla fine degli anni cinquanta, il Pontificio Istituto Biblico di Roma fu oggetto di attacchi violenti da parte di alcune

<sup>7</sup> Cfr. Riccardo BURIGANA, "Alla riscoperta della Parola di Dio. La storia della redazione della Costituzione *Dei Verbum*", in *Parola Spirito e Vita*, 2 (2008), pp. 9-23; ID., *La Bibbia nel Concilio*, Bologna, Il Mulino, 1998. Cfr. anche John W. O'MALLEY, *Che cosa è successo nel Vaticano II*, Milano, Vita e pensiero, 2010.

<sup>8</sup> Carlo Maria MARTINI, "La Parola di Dio nella vita della Chiesa" cit., p. 71.

<sup>9</sup> Il metodo storico-critico sottopone i testi della Sacra Scrittura allo stesso tipo di studi che valgono per ogni testo (antico), collocandoli nel loro contesto di origine e analizzandone la composizione, ricercandone i diversi strati redazionali e l'evoluzione storica. Ha prodotto importanti, anche se mai esaustive, informazioni per interpretare i significati dei libri biblici.

autorità vaticane, fino ad arrivare nel 1962 alla sospensione dei padri M. Zerwick e S. Lyonnet, che l'anno dopo furono reintegrati da Paolo VI nel loro incarico”<sup>10</sup>.

Si può supporre con buon fondamento che, nella decisione di papa Montini, abbia esercitato un qualche influsso l'andamento assunto dai lavori conciliari, che sarebbe sfociato nella stesura della *Dei Verbum*, “un documento che ha costituito il catalizzatore delle istanze di rinnovamento presenti allora nella Chiesa e gradualmente emerse dall'assemblea conciliare”<sup>11</sup>. Durante il Vaticano II, infatti, la Chiesa andò maturando la convinzione della necessità di accettare il confronto con la Parola di Dio e con la storia. “Mai un'assise conciliare aveva prestato tanta attenzione alle sfide del tempo; mai la storia era entrata con tanta consapevolezza nell'autocoscienza della Chiesa [...] La Scrittura ispirata è colta nel Concilio come forza agente nel vivo delle mediazioni della storia, da accostare con tutto il rispetto per la sua sovranità, ma anche con tutta la verità delle nostre domande perché essa sia attualizzata nell'oggi. Al processo di recezione della Parola di Dio nella vita e nella storia, il Concilio ha dato un nuovo, straordinario impulso”<sup>12</sup>. Si avvertiva l'urgenza di educarsi ad ascoltare la Parola e, insieme, ad ascoltare le aspirazioni, le attese e le sofferenze degli uomini e delle donne del proprio tempo<sup>13</sup>.

<sup>10</sup> Luca MAZZINGHI, “Percorsi biblici nella *Dei Verbum*”, in *Parola Spirito e Vita*, 2 (2008), p. 37. Per una documentata ricostruzione degli attacchi a cui fu sottoposto l'Istituto Biblico negli anni cinquanta e nei primi anni sessanta del secolo scorso, si veda Maurice GILBERT, *Il Pontificio Istituto Biblico. Cento anni di storia (1909-2009)*, Roma, PiB, 2009, pp. 143-186.

<sup>11</sup> Pietro BOVATI, “La Parola tra le parole: la Bibbia come lievito dell'umanizzazione delle culture”, in *Rassegna di teologia*, 56 (2015), pp. 185-186.

<sup>12</sup> Bruno FORTE, “Introduzione” a Elio GUERRIERO (a cura di), *Il Concilio Vaticano II*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2005, p. V.

<sup>13</sup> “È questo processo di apprendimento e di conversione, nello stesso tempo individuale e collettivo, che ci trasmette il Concilio, prima ancora di lasciarci dei testi” (Christoph THEOBALD, “Le Concile Vatican II face à

Correlativamente, si andava prendendo coscienza della necessità di riconoscere i grandi eventi e mutamenti storici, decifrandone il significato e la portata per una più profonda intelligenza del Vangelo. È in questa linea che la *Dei Verbum* sancirà il primato della Parola di Dio da leggere dentro la storia<sup>14</sup>.

Martini aveva misurato il ruolo decisivo di questa Costituzione quale chiave per entrare nel cuore dell'insegnamento conciliare; in diverse occasioni quindi attirò l'attenzione sul suo testo, in particolare sul capitolo conclusivo (nn. 21-26), consacrato a "La Sacra Scrittura nella vita della Chiesa". Nell'intervento all'Università cattolica menzionato sopra<sup>15</sup>, dopo aver richiamato il n. 25 – "Il santo Concilio esorta con forza e insistenza tutti i fedeli, soprattutto i religiosi, ad apprendere la sublime scienza di Gesù Cristo con la frequente lettura delle divine Scritture" –, affermò: "Si tratta di un testo fondamentale, rivoluzionario del Vaticano II, non ancora messo in pratica, ma che costituisce un pilastro di tutta l'azione pastorale e che, se sarà attuato, porterà a una reale conciliazione tra esegesi scientifica e realtà pratica nella vita ecclesiale"<sup>16</sup>.

l'inconnu. L'aventure d'un discernement collégial des 'signes des temps'", in *Études*, 156 (2012), p. 354.

<sup>14</sup> "L'aspetto veramente innovativo dell'evento ermeneutico conciliare fu l'attenzione alla storia [...] Ritengo che l'espressione più vera di questa ermeneutica storica messa in atto dai padri conciliari sia stata la stessa costituzione *Dei Verbum*, laddove, soprattutto nel proemio e al n. 2, essa non separa la rivelazione dall'evento del suo ascolto e introduce così la storia stessa come elemento costitutivo dell'autocomunicazione di Dio all'essere umano" (Giuseppe RUGGIERI, "Il Vaticano II come Chiesa in atto", in *Concilium*, 48 [2012], p. 58).

<sup>15</sup> Cfr. nota 3, p. XIV.

<sup>16</sup> Carlo Maria MARTINI, *Innamorarsi di Dio e della sua Parola* cit., p. 80.

*Gli esercizi spirituali: intenzionalità e itinerario*

Gli esercizi spirituali sono stati, data la formazione come gesuita ricevuta da Martini, uno “strumento pastorale” privilegiato per promuovere il contatto vitale con la Scrittura e per formare a una fede matura. Vedeva in essi una scuola di meditazione e di discernimento. Ne parlò diffusamente nell’incontro tenuto all’Università cattolica in occasione del quinto centenario della nascita di Ignazio di Loyola. In quella circostanza presentò la figura del fondatore della Compagnia di Gesù attraverso l’angolo di visuale degli Esercizi spirituali. Due sono gli aspetti che indicò come caratteristici dell’itinerario proposto all’esercitante. Il primo aspetto riguarda l’intenzionalità degli esercizi: essi sono tesi a favorire l’incontro personale con il Signore morto e risorto. La *lectio* proposta da Ignazio “mette il fedele a contatto non con se stesso, con il suo mondo interiore, con le sue fantasie e le sue angosce, quasi si trattasse di una psicoanalisi, ma con *l’evento della morte e risurrezione di Gesù*, intese come ambito, esempio, motivo e forza per le difficili scelte pratiche della vita”<sup>17</sup>. Il secondo aspetto degli esercizi spirituali, messo in evidenza dal cardinale, verte sulla metodicità che li contraddistingue. Essi si presentano come “una *lectio* praticata in maniera metodica e continua, con attenzione ad alcune scansioni e chiavi di lettura atte a promuovere un discernimento secondo il Vangelo”<sup>18</sup>. Prevedono dei passi da compiere con ordine, riconoscendo i punti in cui occorre sostare e i punti di svolta attraverso cui è necessario passare<sup>19</sup>. Vediamo meglio come essi traccino “un

<sup>17</sup> ID., “La figura spirituale di sant’Ignazio”, in *Rivista del clero italiano*, 73/1 (1992), p. 11.

<sup>18</sup> *Ibid.*, p. 10.

<sup>19</sup> È quanto notava un profondo conoscitore degli esercizi ignaziani: per raggiungere lo scopo per cui furono ideati, “l’esercitante dovrà percorrere un cammino fatto di preghiera o più esattamente di meditazione: preghiera

cammino, un pellegrinaggio da un certo punto di partenza verso un certo punto di arrivo, con determinate tappe”<sup>20</sup>.

L’itinerario che l’esercitante deve percorrere è introdotto dalla presentazione di quello che Ignazio chiama il “Principio e Fondamento”<sup>21</sup>. L’intento è di mettere a fuoco da subito “un chiaro senso della signoria di Dio e della creaturalità dell’uomo, del fine trascendente dell’esistenza umana”<sup>22</sup>. Per il santo di Loyola è decisivo che l’esercitante entri fin dall’inizio in un atteggiamento di profonda riverenza nei confronti del Creatore, desiderando acquisire una sempre maggiore libertà interiore da tutto ciò che fa da impedimento alla conoscenza e alla messa in pratica della volontà di Dio. In tal modo, il Principio e Fondamento risulta essere “l’orizzonte in cui si muove tutto l’itinerario ignaziano”<sup>23</sup>.

Dopo la presentazione del Principio e Fondamento inizia la prima tappa degli esercizi, detta “prima settimana”<sup>24</sup>. Il frutto da ricercare è duplice. Pervenire, prima di tutto, a una “intima

dunque e, come meglio vedremo, si nutrirà della Parola di Dio. Però non a piacimento e senza ordine, bensì secondo un certo *itinerario*” (Sergio RENDINA, *La pedagogia degli Esercizi spirituali. Aspetti più significativi*, Roma, ADP, 2002, p. 29).

<sup>20</sup> Carlo Maria MARTINI, *Abramo, nostro padre nella fede*, Roma, Borla, 1985, p. 22.

<sup>21</sup> Cfr. “Piccolo lessico ignaziano” in questo volume, voce “Principio e Fondamento”, p. 1157.

<sup>22</sup> Carlo Maria MARTINI, *Mettere ordine nella propria vita. Meditazioni sul testo degli Esercizi di sant’Ignazio*, Casale Monferrato - Milano, Piemme - Centro Ambrosiano, 1992, p. 32.

<sup>23</sup> Sergio RENDINA, *L’itinerario degli Esercizi spirituali di sant’Ignazio di Loyola. Commento introduttivo alle quattro settimane*, Roma, ADP, 1999, p. 21.

<sup>24</sup> Con il termine “settimana’ Ignazio non intende in primo luogo una durata cronologica, ma piuttosto una tappa ben caratterizzata” (Sergio RENDINA, *L’itinerario degli Esercizi spirituali* cit., p. 43); cfr. anche “Piccolo lessico ignaziano”, pp. 1157-1158.

conoscenza” della realtà del peccato. Arrivare, cioè, a misurare, non solo con la ragione ma anche con il cuore, la forza disgregante del peccato, così da abborrirlo con tutto se stessi. È il primo frutto. Il secondo, strettamente collegato al precedente, è ancora più importante: provare interiormente una fiducia colma di stupore per la misericordia di Dio manifestata in Gesù crocifisso e avvertire, contemporaneamente, il desiderio pressante di ricambiare un amore tanto grande e immeritato.

L'emergere di tale desiderio “secondo Ignazio è indispensabile per passare alla seconda settimana”<sup>25</sup>. In essa risulta cruciale sottoporre questo stesso desiderio al vaglio del discernimento, attraverso un confronto prolungato con la figura e l'opera di Gesù. Ignazio mira a introdurre a una familiarità crescente con la persona del Signore, attraverso un contatto vivo e coinvolgente con i racconti evangelici, in modo tale che l'esercitante assimili i suoi atteggiamenti e il suo modo di “sentire”<sup>26</sup>. Egli “è convinto che un'idea, per quanto bella e bene espressa, non salva l'uomo; lo salva solo la carne crocifissa e glorificata di Cristo [...] Perché non dalla figura generica di Cristo possiamo dedurre i comportamenti concreti da scegliere, bensì dalla sua forma storica di vivere”<sup>27</sup>. Tornare ai Vangeli, esercitarsi nella lettura orante di essi, è l'unico antidoto contro il rischio di forgiare un

<sup>25</sup> *Ibid.*, p. 89.

<sup>26</sup> “*Sentir*” è uno dei termini più frequenti del vocabolario ignaziano. La sua traduzione con l'equivalente italiano non esprime la forza che gli dà Ignazio. Non si tratta di un pallido sentimento, di un “colpo di cuore” passeggero, ma di una conoscenza che si imprime nell'anima: “perché io senta profonda cognizione” scrive paradossalmente sant'Ignazio (Esercizi, [63]). Una conoscenza che non è dell'ordine di un sapere di Dio che si può acquisire in un libro o durante un'omelia. Essa è un'esperienza di Dio” (Jean-Claude DHÔTEL, *La spiritualità ignaziana. Punti di riferimento*, Roma, Ed. Cvx, 1997, pp. 69-70).

<sup>27</sup> Carlo Maria MARTINI, “La figura spirituale di sant'Ignazio” cit., pp. 14-15.

Cristo a propria immagine e somiglianza<sup>28</sup>. Ecco allora il frutto da chiedere nella seconda settimana: “intima conoscenza del Signore, che per me si è fatto uomo, affinché lo ami e lo segua di più” [104]. Si tratta di maturare una conoscenza esperienziale del Signore, che coinvolga, insieme all’intelligenza, l’affettività, così da affezionarsi alla sua persona e seguirlo sempre più da vicino nella strada da lui percorsa. In questo itinerario svolge un ruolo di primo piano “la contemplazione del Regno”<sup>29</sup> [91-98]: Cristo viene presentato come il Re eterno, che ha una missione da affidare a coloro che rispondono generosamente alla sua chiamata. “Il merito di Ignazio in questo esercizio è di esplicitare coraggiosamente il significato di una sequela evangelica, fondata sulle beatitudini, e di esplicitarlo facendone una chiave di lettura dell’intera vita di Gesù. Chi è Gesù che voglio seguire? È Gesù... povero e umiliato, che contrasta con tutta la sua vita le ambizioni, le vanità, il desiderio di possesso, propri della mondanità. Ignazio avverte chiaramente l’esercitante: è solo la sequela di *questo* Gesù che porta alla scioltezza del cuore, che vince i condizionamenti mondani, sempre pronti a insidiare le scelte per il Regno. Senza tale sequela c’è il rischio di illuderci anche nelle scelte per Gesù”<sup>30</sup>.

Nell’itinerario percorso lungo la seconda settimana l’esercitante è stato condotto a una scoperta decisiva: la “conoscenza della persona e del messaggio di Gesù conduce a quella sapienza della croce, che è follia per il mondo (cfr. 1Cor 1,20-31)”<sup>31</sup>. Desidero davvero fare qualcosa per Cristo? Devo allora accettare

<sup>28</sup> Gesù Cristo “non dobbiamo forgiarcelo ‘a nostra immagine e somiglianza’, ma dobbiamo cercare di incontrarlo così com’è in verità, lasciando che la sua persona e il suo appello agiscano sul nostro desiderio e lo modellino” (Sergio RENDINA, *L’itinerario degli Esercizi spirituali* cit., p. 191).

<sup>29</sup> Cfr. *ibid.*, pp. 79-115.

<sup>30</sup> Carlo Maria MARTINI, *Mettere ordine nella propria vita* cit., pp. 91-92.

<sup>31</sup> Sergio RENDINA, *L’itinerario degli Esercizi spirituali* cit., p. 131.

cordialmente di seguirlo sulla via che conduce a Gerusalemme. Devo liberamente associarmi alla sua Pasqua, nella quale si riassume e giunge a perfezione tutta la sua esistenza. Il Cristo pasquale è l'unico reale! Per questo la terza e la quarta settimana sono centrate sulla contemplazione della sua morte e della sua risurrezione. Mirano a condurre l'esercitante verso una "comunione affettiva che è com-passione con il Cristo paziente e con-gaudio con Cristo risorto"<sup>32</sup>. Una comunione affettiva non fondata su un'emozione passeggera, ma sulla adesione di fede al mistero pasquale. Tale fede porta "a identificarsi mente e cuore con il modo di vedere e di sentire di Cristo morto e risorto"<sup>33</sup> e permette di guardare l'intera realtà in modo nuovo, in un'ottica propriamente contemplativa.

### *Vangeli ed Esercizi: un nuovo rapporto*

La profonda conoscenza da parte di Martini della spiritualità ignaziana, da una parte, e del testo biblico, dall'altra, ha fatto sì che egli operasse un'integrazione originale ed efficace tra Parola di Dio ed Esercizi spirituali. Ne sono testimonianza i corsi di esercizi basati sui Vangeli, raccolti in questo volume, che egli ha proposto a diverse categorie di persone, a partire dagli anni settanta del secolo scorso<sup>34</sup>. Il fatto che in tempi recenti la Bibbia sia diffusamente presente nella pratica degli esercizi non deve

<sup>32</sup> *Ibid.*, p. 184.

<sup>33</sup> *Ibid.*, p. 191.

<sup>34</sup> Martini stesso ha dato alcune indicazioni puntuali sulla progressiva maturazione del suo approccio sia nell'articolo "Gli Esercizi ignaziani e i Vangeli sinottici" sia lungo il corso di esercizi spirituali tenuto nel 1974 su "L'itinerario spirituale dei Dodici nel Vangelo di Marco" (ora in questo volume a p. 19 e p. 43). In particolare quest'ultimo ci mostra il modo seguito da Martini per preparare un corso di esercizi, basandosi su una duplice lettura: del Vangelo e della situazione in cui si trovano gli esercitanti.

farci dimenticare quale novità costituisse in quel periodo una proposta del genere.

Istruttiva è la testimonianza fornita dal cardinale a proposito delle circostanze concrete che lo spinsero a fare dei Vangeli la fonte privilegiata per gli esercizi<sup>35</sup>. Chiamato a guidare un corso per un gruppo di sacerdoti, si rese conto che la maggior parte di loro si trovava in una situazione di “saturazione”, oltre che di una certa delusione in campo pastorale. Avendo partecipato a diversi corsi condotti in maniera rigida secondo lo schema classico predisposto da sant’Ignazio, erano rassegnati ad ascoltare ancora una volta le solite cose. “Partendo da questa situazione, mi sono domandato come aiutare tali persone a compiere un certo cammino [...] Non potevo seguire l’itinerario materiale degli Esercizi perché avrei creato, fin dall’inizio, un senso di rigetto”<sup>36</sup>. Decise allora di prendere come testo di riferimento il Vangelo di Marco e di seguire l’itinerario lungo il quale viene condotto il lettore. Un itinerario “di cui si può cogliere il punto di partenza, la via da percorrere, le diverse tappe e il punto di arrivo”<sup>37</sup>. Dietro tale scelta si trova un’intuizione di fondo: la dinamica che attraversa il racconto evangelico è sostanzialmente la stessa che si ritrova nel libretto degli Esercizi. Conseguentemente, è possibile aiutare l’esercitante a entrare nell’itinerario

<sup>35</sup> Cfr. “Gli Esercizi ignaziani e i Vangeli sinottici” cit., p. 21.

<sup>36</sup> *Ibid.*, p. 22.

<sup>37</sup> *Ibid.*, p. 24. L’impostazione data da Martini al corso di esercizi, insegna a chi li guida che “ripetendo in modo totalmente impersonale i contenuti ignaziani già noti o addirittura la lettera stessa del libretto degli Esercizi, non ci si pone in verità al servizio del carisma ignaziano e non gli si permette di far esplodere tutta la sua ricchezza e vitalità a vantaggio della Chiesa. Questo piuttosto si realizza quando il direttore, dopo essersi immerso per primo nella dinamica dell’itinerario pedagogico tracciato da Ignazio e dopo averlo assimilato nel profondo del proprio cuore, presta attenzione al destinatario, alle sue reali e concrete esigenze” (Maurizio COSTA, “Gli ‘Esercizi spirituali’ del Card. Martini”, in *La Civiltà Cattolica*, 140 [1989], p. 151).

del ritiro ignaziano, seguendo passo dopo passo il cammino illustrato nel secondo Vangelo. I quattro Vangeli non furono utilizzati a caso da Martini, ma sempre scelti di volta in volta in corrispondenza con la situazione delle persone che partecipavano ai corsi. Alla base stava la convinzione che ogni Vangelo occupa un posto specifico nel Nuovo Testamento e costituisce una tappa precisa nella formazione del credente: “Possiamo dire che Marco è il Vangelo del catecumeno, Matteo del catechista, Luca del teologo e Giovanni del presbitero”<sup>38</sup>. Precisiamo meglio.

L'intento degli Esercizi – condurre a seguire sempre più da vicino il Cristo povero e umiliato, a entrare in un contatto sempre più coinvolgente con la sua vita, morte e risurrezione – è in perfetta consonanza con l'orientamento di fondo dei Vangeli. Emblematico è proprio il racconto di Marco, che è stato anche quello scelto da Martini la prima volta in cui ha avviato questa modalità di proporre gli esercizi. Lo prendiamo quindi come esempio illustrativo e ci soffermiamo rapidamente sulla struttura essenziale della sua narrazione (sostanzialmente ripresa da Matteo e da Luca). Quest'ultima appare formata da due parti ben distinte, ma al tempo stesso intimamente collegate, attraverso le quali si chiarisce progressivamente l'identità nascosta di Gesù. La prima parte mostra come egli sia la risposta alle attese di vita e di senso della gente. Questo primo sviluppo culmina in Mc 8,29 con il riconoscimento da parte di Pietro della sua messianicità. La seconda parte (a partire da Mc 8,31) fa emergere il modo sconcertante con cui Gesù realizza la sua missione. Egli è sì il messia, ma il messia crocifisso. Salva il mondo, ma non

<sup>38</sup> Carlo Maria MARTINI, “Gli Esercizi ignaziani alla luce del vangelo di Matteo”, in questo volume, p. 127; cfr. anche ID., “Il caso serio della fede”, in questo volume, pp. 1115-1116. Martini riconobbe espressamente che questa lettura dei Vangeli gli era stata suggerita da Michel Ledrus, gesuita belga, profondo conoscitore della spiritualità ignaziana.

a colpi di miracoli, né sbaragliando i suoi avversari. Lo salva “consegnando” se stesso per amore.

Come si vede, il racconto di Marco appare caratterizzato da una forte tensione cristologica. Vuole guidare il lettore in un cammino progressivo verso il centro della persona di Gesù. Contemporaneamente, intende condurlo a scoprire la propria ignoranza, le proprie resistenze, le proprie paure. Per far questo non riporta una elaborata dottrina; narra invece la vicenda di colui che, all’inizio e alla fine del racconto (Mc 1,9 e 16,6), presenta come il “Nazareno”, sottolineandone la concretezza storica. L’identità profonda dell’uomo di Nazareth si va delineando in parallelo alla storia narrata. Dentro questo sviluppo narrativo emergono ripetuti interrogativi sulla persona di Gesù (cfr. Mc 1,27; 4,41; 6,2), che rimangono come sospesi, senza una risposta immediata. L’evangelista dà l’impressione di voler tenere il lettore in uno stato di tensione e di ricerca. La risposta si va precisando mano a mano che si snoda il racconto, fino al compimento del dramma a Gerusalemme. Conseguentemente, per scoprire davvero chi sia Gesù, occorre coinvolgersi nella vicenda storica che lo ha visto protagonista. È necessario osservare da vicino il suo stile di vita, conoscere i suoi atteggiamenti verso le persone e le istituzioni, percepire ciò che ama e ciò che lo indigna; in una parola, condividere la sua passione per il Regno di Dio.

Martini può ritrovare nel racconto evangelico le tappe essenziali dell’itinerario spirituale tracciato nel libretto degli Esercizi anche perché l’ispirazione che sta alla loro base ha avuto origine proprio dalla frequentazione assidua dei Vangeli, praticata da Ignazio<sup>39</sup>: “A poco a poco mi accorsi che sant’Ignazio fa fare la

<sup>39</sup> Un religioso incaricato nel 1548 da Paolo III di esaminare gli Esercizi, riconosceva che “sono senza alcun dubbio nati dalla conoscenza della Sacra Scrittura e da una lunga esperienza” (citato da Donatien MOLLAT, “Le Christ dans l’expérience spirituelle de Saint Ignace”, in *Christus*, 1 [1954], p. 46).

lettura della Bibbia, cercando di cogliere qualche chiave fondamentale partendo dalla centralità di Gesù e dalla croce. Così ho messo insieme questa esperienza spirituale degli Esercizi per me con quella della Scrittura”<sup>40</sup>. Martini matura quindi la convinzione che gli Esercizi costituiscono un cammino organico e sistematico, ma non aprioristicamente prefissato e sempre aperto alla novità dello Spirito, che consente a chi lo percorre in modo sincero e generoso di meglio accedere alla forza trasformante della Parola.

Questa consapevolezza è alla base di uno spostamento di accento: Martini passa più esplicitamente dalla proposta degli Esercizi nella prospettiva di un Vangelo alla lettura della Bibbia secondo la dinamica degli Esercizi<sup>41</sup>. Come emerge con chiarezza nell’introduzione del corso sulla prima lettera di Pietro che tenne poco dopo la fine del suo ministero episcopale, in cui affermò di non volersi dedicare alla lettura continua del testo, ma di lasciarsi “piuttosto guidare dalla dinamica degli Esercizi spirituali, scegliendo i brani della lettera che corrispondono alla dinamica del cammino di conversione che in essi ci viene proposto. Sono infatti convinto che il percorso degli Esercizi mette in sintesi quello della rivelazione biblica, e quindi il loro dinamismo si può ritrovare nei diversi testi della Scrittura”<sup>42</sup>.

<sup>40</sup> Carlo Maria MARTINI, “La mia storia con la Scrittura”, in ID., *Nel sabato del tempo. Discorsi, interventi, lettere e omelie 2000*, Bologna, EDB, 2001, p. 606-607.

<sup>41</sup> Cfr. Giuseppe COMO – Enrico PAROLARI, “Una storia, un racconto, una vita. La felice contaminazione tra Scrittura ed Esercizi ignaziani in Carlo Maria Martini”, in Franco MANZI (a cura di), *Carlo Maria Martini. Il pastore del post-Concilio*, Milano, Ancora, 2014, pp. 35-53.

<sup>42</sup> Carlo Maria MARTINI, *Il segreto della prima lettera di Pietro*, Casale Monferrato, Piemme, 2005, p. 19.

*Il lievito degli Esercizi nella lectio divina: la “Scuola della Parola”*

Tale impostazione che svolge la lettura della Parola secondo una dinamica profondamente ispirata agli Esercizi spirituali, matura ulteriormente in un secondo strumento attraverso cui il cardinale cerca di avvicinare la gente alla Scrittura: la “Scuola della Parola”. Egli ritiene che sia questa la via per formare cristiani capaci di una fede solida e di scelte ponderate e, insieme, innovative<sup>43</sup>. E in effetti a moltissimi questa esperienza ha dato l’occasione di cogliere in prima persona come la Parola può essere “lampada per i passi, luce per il cammino” nella propria vita.

Martini avviò questa iniziativa nell’ottobre 1980<sup>44</sup>. La proposta, rivolta soprattutto ai giovani, era centrata sulla lettura di un testo della Scrittura, a cui faceva seguito un commento essenziale del cardinale per aiutare la preghiera personale sul testo stesso. Agli incontri, che avvenivano nel Duomo di Milano con cadenza mensile, giunsero ben presto a partecipare migliaia di giovani. È stato lo stesso Martini a offrire una spiegazione per una presenza così massiccia: “Il segreto del successo di questa iniziativa sta nel fatto che non offriamo ai giovani una catechesi e

<sup>43</sup> “[La *lectio*] non sostituisce né la catechesi né altre iniziative di insegnamento e di aggiornamento culturale che aiutano un cristiano a divenire adulto nella fede. La *lectio* fa qualcosa che i discorsi, le prediche, le catechesi non possono sempre fare: pone ciascuno con la sua coscienza e responsabilità di fronte a Dio che parla, invita, chiama, consola o rimprovera, il tutto in un’atmosfera di preghiera e di dialogo, di umile richiesta di perdono, di domanda di luce, con la disposizione a lasciarsi guidare dallo Spirito Santo per realizzare l’offerta della propria vita” (Carlo Maria MARTINI, Intervento al Convegno di Camaldoli su “Cristianesimo e democrazia nel futuro dell’Europa” [12 luglio 2002], ora in *Perché il sale non perda il sapore*, Bologna - Milano, EDB - Centro Ambrosiano, 2003, pp. 479-480).

<sup>44</sup> Si veda Fausto PERRENCHIO, “La Scuola della Parola del Card. Carlo Maria Martini”, in Carlo BUZZETTI – Mario CIMOSA (a cura di), *I giovani e la lettura della Bibbia. Orientamenti e proposte*, LAS Roma 1992, pp. 147-180.

neppure un'omelia, ma gli strumenti per collocarsi direttamente di fronte al testo per esercitarsi nella *lectio divina*<sup>45</sup>. La *lectio* è qui vista come esercizio privilegiato per favorire l'accostamento personale della Parola di Dio. Tale finalità è stata più volte richiamata dal cardinale. Nella Lettera alla diocesi ambrosiana per l'anno pastorale 1981-82 scrisse: la *lectio* "consiste nella lettura di una pagina biblica tesa a far sì che diventi preghiera e trasformi la vita"<sup>46</sup>. Qualche anno dopo la definì nei termini seguenti: "esercizio ordinato dell'ascolto personale della Parola"<sup>47</sup>. In base a queste due citazioni, particolarmente istruttive, è possibile descrivere la *lectio* come un itinerario di lettura di un testo biblico, che comporta alcuni passi da fare con ordine per lasciarsi plasmare dalla Parola di Dio. Martini, prima di commentare un passo scritturistico, soleva richiamare i quattro passi classici della tradizione monastica (*lectio, meditatio, oratio, contemplatio*)<sup>48</sup>, offrendone una spiegazione essenziale, che qui richiamiamo brevemente.

Attraverso la *lectio* si cerca di stabilire cosa dice il testo preso in esame. Per questo, esso va letto e riletto "mettendone in rilievo gli elementi importanti, il dinamismo, la struttura, i personaggi, le azioni, la qualità delle azioni, il contesto prossimo e remoto, i testi affini [...] Perciò raccomando ai giovani di leggere il testo con la penna in mano, cominciando a sottolineare i soggetti, le

<sup>45</sup> Intervento all'Università Gregoriana in occasione del venticinquesimo della *Dei Verbum*, ora in Carlo Maria MARTINI, *Innamorarsi di Dio e della sua Parola* cit., p. 19.

<sup>46</sup> ID., *In principio la Parola*, Milano, Centro Ambrosiano di Documentazione, 1981, p. 56.

<sup>47</sup> ID., *Popolo in cammino*, Milano, Ancora, 1983, p. 13.

<sup>48</sup> Fu il monaco certosino Guigo II, vissuto nel XII secolo, a presentare per la prima volta in modo organico l'articolazione della *lectio* in quattro momenti (cfr. GUIGO II, *Scala claustralium, sive de modo orandi* [PL 184, 475-484]).

azioni, i sentimenti, le qualità”<sup>49</sup>. Il passo successivo (*meditatio*) è caratterizzato dalla domanda: che cosa dice il testo a me? Consiste nel mettere a fuoco i valori (ad esempio, il coraggio e la fedeltà di Gesù) e i contro-valori (per esempio, la paura e le resistenze dei discepoli) emersi dall’analisi svolta in precedenza e nell’applicarli alla propria situazione concreta. La meditazione tende a far sì che il pane della Parola venga assimilato, così da impregnare la propria mentalità e le proprie valutazioni. I temi e i valori su cui si è riflettuto – siamo al terzo passo (*l’oratio*) – diventano oggetto di un dialogo fiducioso con il Signore “mediante la lode, il rendimento di grazie, la domanda”<sup>50</sup>. La preghiera si esprime così in diverse direzioni, a seconda delle risonanze che il testo ha suscitato nella storia personale. L’ultimo passo, strettamente collegato al precedente, è costituito dalla *contemplatio*. “Quando si prega e si ama molto, le parole vengono quasi a mancare e non si pensa più tanto ai singoli elementi del brano letto e a ciò che abbiamo compreso di noi. Si avverte il bisogno di guardare solo a Gesù, di lasciarsi raggiungere dal suo mistero, di riposare in lui, di amarlo come il più grande amico del mondo, di accogliere il suo amore per noi”<sup>51</sup>. Con la contemplazione si è ormai oltre l’approccio riflessivo. Si entra in un silenzio adorante, in cui si avverte con grande intensità l’abbraccio della misericordia, che avvolge la nostra persona, la Chiesa, il mondo.

Si deve notare che, nella visione di Martini, preghiera e contemplazione non costituiscono il punto di arrivo della *lectio*. Ciò verso cui tutto il processo tende, è giungere a sperimentare la forza

<sup>49</sup> Carlo Maria MARTINI, *La pratica del testo biblico*, Casale Monferrato, Piemme, 2000, p. 8-9.

<sup>50</sup> *Ibid.*, p. 9; cfr. anche ID., “S. Ignazio e il Vaticano II. La *lectio divina* nella vita del cristiano”, in *Rassegna di teologia*, 32 (1991), pp. 547-557.

<sup>51</sup> Il brano è citato da Marcello BRUNINI, “Un giardino di delizie. Sulla pratica della *lectio divina*”, in *Rivista del clero italiano*, 78 (1997), p. 610, il quale rimanda a un testo ciclostilato del cardinale.

trasformante della Parola<sup>52</sup>. L'incontro orante con la Scrittura non può risolversi in una pia pratica fine a se stessa. Piuttosto, deve portare a discernere la volontà di Dio nelle concrete circostanze storiche e a operare scelte evangeliche conseguenti. Per questo il cardinale sottolineava l'importanza di far seguire ai quattro passi classici altri quattro passi (*consolatio, discretio, deliberatio, actio*)<sup>53</sup>, da considerare come "il ponte di collegamento tra preghiera e vita"<sup>54</sup>. È qui che si fa vivo l'influsso degli Esercizi, orientati, come abbiamo visto "verso il discernimento e la deliberazione pratica".

La consolazione, frutto diretto della preghiera contemplativa, consiste in "quella sintonia, che lo Spirito Santo fa nascere, con i valori evangelici della santità, del perdono, dell'umiltà, dell'amore del prossimo"<sup>55</sup>. Allora si avverte "nel cuore gioia e affinità con gli atteggiamenti evangelici proposti dal messaggio del testo"<sup>56</sup>. Si sperimenta il tocco di Dio, che "attira a sé"<sup>57</sup> e ridà slancio e vitalità al proprio dinamismo interiore. Tale forza di attrazione esercitata da Dio, quale espressione peculiare della consolazione, è chiaramente espressa nel n. [316] degli Esercizi. La consolazione è qui definita "una mozione dell'anima", un movimento interiore che orienta pienamente verso Dio. La

<sup>52</sup> La Scrittura è scoperta nella sua identità più propria, quando se ne sperimenta personalmente l'energia liberatrice. "Provare la Bibbia come parola di Dio e provarla come attuale per me, è un'unica e identica cosa" (Paul BEAUCHAMP, "Le message biblique et notre passé", in *Christus*, 14 [1967], p. 30).

<sup>53</sup> Cfr., ad esempio, Carlo Maria MARTINI, *La pratica del testo biblico* cit., pp. 8-10.

<sup>54</sup> Riflessione per le giornate di studio della Conferenza dei vescovi svizzeri, tenuta a St Niklausen il 25 aprile 2001, ora in Carlo Maria MARTINI, *Ricominciare dalla Parola*, Bologna - Milano, EDB - Centro Ambrosiano, 2002, p. 174.

<sup>55</sup> *Ibid.*, p. 174.

<sup>56</sup> *Ibid.*, p. 10.

<sup>57</sup> Joseph THOMAS, *I segreti dei gesuiti: gli Esercizi spirituali*, Casale Monferrato, Piemme, 1986 (ed. or. 1984), p. 63.

persona avverte una gioia profonda che “attrae alle cose celesti”, producendo intima pace e serenità.

La consolazione, contrassegnata dalla gioia (intima e duratura) che l’accompagna, costituisce la bussola che fa da guida nel lavoro di discernimento della volontà di Dio. È “nell’esperienza della gioia ricevuta da un Altro, la gioia che viene da Dio, che provo la giustezza e la verità delle scelte poste in atto”<sup>58</sup>. Dunque, “è proprio la *consolatio* che rende possibile quel discernimento spirituale a partire dal quale si attua la deliberazione, la scelta in vista dell’azione”<sup>59</sup>.

### *Decisione personale e impegno nella storia*

Abbiamo visto in queste pagine come il cardinale abbia operato instancabilmente per mostrare che la Parola di Dio “deve essere letta sempre dentro il tempo che viviamo e quindi nella prospettiva di un discernimento spirituale. ‘Discernimento’ è infatti l’altra parola chiave, insieme ad ‘ascolto’, del suo stile pastorale: l’ascolto della parola di Dio tramite le Scritture è orientato alla vita; si tratta di ascoltare quello che ‘oggi’ il Signore dice alla Chiesa e a ogni uomo”<sup>60</sup>. Proprio a questo scopo ha promosso gli Esercizi e la Scuola della Parola. Lo ha fatto in modo creativo, indicando una rotta possibile da seguire, convinto che “se non alimentiamo la fede attraverso un contatto personale con la Parola, non riusciremo a passare indenni nel deserto spirituale del mondo occidentale europeo”<sup>61</sup>.

<sup>58</sup> Paul LEGAVRE, “Discerner la joie. La démarche ignatienne”, in *Christus*, 53 (2006), p. 489.

<sup>59</sup> Carlo Maria MARTINI, “La figura spirituale di Sant’Ignazio” cit., p. 9.

<sup>60</sup> Antonio TORRESIN, “Un buon pastore”, in *Il Regno-Attualità*, 16 (2012), p. 512.

<sup>61</sup> Carlo Maria MARTINI, *Innamorarsi di Dio e della sua Parola* cit., p. 80.

Gli Esercizi si collocano in un momento ben preciso del cammino di quella realtà complessa che è la Parola: cioè quando essa “giunge nel cuore dell’uomo per portarvi frutto”<sup>62</sup>, trasformando la vita e conducendo a deliberazioni concrete. Per giungere alla scelta operativa il percorso non è diverso da quello abituale e universale attraverso cui ogni coscienza onestamente e liberamente si impegna nella comprensione del bene e si decide per realizzarlo. È nella mediazione della coscienza che avviene il processo di discernimento, con tutti i passaggi che ciò richiede.

Il primo passo consiste nell’“avvertire e conoscere”<sup>63</sup> in che direzione portano i desideri del nostro cuore. Queste “mozioni spirituali” costituiscono per così dire l’alfabeto del linguaggio con cui Dio comunica con ciascuno: sant’Ignazio parla in proposito, come sopra accennato, di “consolazioni” e di “desolazioni”. Le esperienze di gioia e di tristezza che frequentemente sperimentiamo ne sono esempi tipici. Familiarizzandosi con esse e con la loro diversa qualità diventa possibile una diretta comunicazione tra il Creatore e la sua creatura, fino all’instaurarsi di un vero e proprio colloquio, come tra amici (cfr. [54]). Il discernimento quindi chiede di crescere nella consapevolezza delle mozioni interiori, cioè in quell’intreccio di sentimenti ed emozioni, talvolta anche contraddittori, che spingono ad agire. Sicuramente Martini ha saputo accompagnare in modo magistrale le persone nell’individuare i movimenti da cui sono abitate e a divenire consapevoli delle voci molteplici che risuonano nello spazio interiore sia nelle esperienze della vita ordinaria, sia soprattutto quando ci si espone all’ascolto della Parola<sup>64</sup>.

<sup>62</sup> “La Parola di Dio e gli Esercizi”, in questo volume, p. 9.

<sup>63</sup> Esercizi spirituali [313], che è proprio il titolo che introduce le “Regole per il discernimento”.

<sup>64</sup> Cfr ad esempio Carlo Maria MARTINI, *Notti e giorni del cuore. Ritrovare fiducia nella vita*, Milano, In dialogo, 2014.

Ma questo non è che un primo passo. Delle reazioni affettive non siamo padroni: non abbiamo presa sul loro nascere o sul loro persistere, né possiamo farle apparire o scomparire. Le possiamo “soltanto governare”<sup>65</sup>. Ecco allora il secondo momento: assecondare o dissentire dalle voci che interiormente risuonano, “senza lasciarci sedurre da ciò che conduce dove mai si sarebbe voluti arrivare”<sup>66</sup>. È proprio questo lo snodo in cui opera la libertà: essa regola quei sentimenti che accadono dentro di noi, anche senza che noi lo vogliamo, per dare spazio ed energia a quelli che conducono verso ciò che è bene e contrastare quelli che urgono in senso opposto. Naturalmente il segnale che quanto si intende deliberare è effettivamente orientato al bene non è una generica sensazione di benessere. Da una parte, infatti, anche momenti di sofferenza e di oscurità possono promuovere un effettivo itinerario di maturazione e di liberazione dal male. Dall'altra è da tenere presente che i singoli passi da porre per camminare oggettivamente in sintonia con il senso complessivo della propria esistenza possono costare fatica.

Nel corso di questo itinerario si vede emergere così una percezione sempre meno approssimativa e progressivamente più nitida dell'orientamento della propria vita nel suo insieme, che richiede di essere assunto e perseguito con intenzione sincera. È infatti solo all'interno di questo quadro più ampio che i singoli comportamenti possono trovare un loro calzante significato<sup>67</sup>. La dinamica del discernimento implica pertanto una stretta connessione tra conoscenza della realtà e comprensione di sé, tra scelta dei mezzi da adottare e decisione sul senso globale della propria vita.

<sup>65</sup> *Ibid.*, p. 21.

<sup>66</sup> Silvano FAUSTI, *Occasione o tentazione. Arte di discernere e decidere*, Milano, Ancora, 2005<sup>5</sup>, p. 29.

<sup>67</sup> Cfr. Sergio BASTIANEL, “Discernimento e formazione cristiana”, in Donatella ABIGNENTE – Sergio BASTIANEL, *Sulla formazione morale. Soggetti e itinerari*, Trapani, Il Pozzo di Giacobbe, 2013, pp. 23-52.

Se questo percorso che impegna la coscienza riguarda ogni persona (credente o meno), per il cristiano esso avviene nel contesto esplicito della relazione con il Signore. Ed è proprio su questo punto che gli Esercizi insistono, promuovendo la sequela e la comunione personale con Gesù, nell'umiltà del suo cammino pasquale, in una dinamica di continua conversione. Martini mostra come gli Esercizi non solo chiariscano il fine per cui l'uomo è creato, ma anche nella pratica stessa assumano questo andamento, in quanto "itinerario che, prendendo l'esercitante da un determinato punto di partenza, attraverso una serie di tappe successive, lo conduce a un punto di arrivo che sarà sempre l'elezione o la conformità con il Cristo nella scelta fatta dello stato di vita ecc. E ciò a seconda dei modi con cui si descrive questo itinerario finale, questa conformazione con il mistero"<sup>68</sup>.

Descrivendo questo itinerario del discernimento abbiamo toccato un tratto centrale e qualificante dello stile di Martini, attraverso il quale egli coglie "l'identità tra dinamismo della storia biblica e dinamismo degli Esercizi"<sup>69</sup>. Il suo ministero episcopale, come del resto la sua intera vita, è caratterizzata da questo sguardo, che ha contrassegnato il suo operare sul piano sia personale, sia ecclesiale, sia culturale: nell'interpretare gli avvenimenti, ascoltare le domande e individuare le aspirazioni dell'attuale momento storico<sup>70</sup>. Dalla ricchezza di questo patrimonio, alla confluenza della Parola di Dio e degli Esercizi spirituali, egli ha saputo in modo creativo trarre le risorse per la sua profetica capacità di discernere i segni del nostro tempo. Così egli vi ha instancabilmente individuato le tracce dell'operare dello Spirito e le sollecitazioni rivolte alla responsabilità delle persone.

<sup>68</sup> "Gli Esercizi ignaziani e i Vangeli sinottici", in questo volume, p. 24.

<sup>69</sup> Carlo Maria MARTINI, "S. Ignazio e il Vaticano II" cit., p. 552.

<sup>70</sup> Cfr. Stefano CUCCHETTI, "Discernere i veri segni del disegno di Dio" (Gs 11). Un metodo per discernere i segni dei tempi in Carlo Maria Martini", in Franco MANZI (a cura di), *Carlo Maria Martini* cit., pp. 244-263.